

SIMONE GIUSTI

*Le traduzioni dei poeti, i poeti in traduzione.  
Per il commento e la didattica del testo tradotto*

In

*I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.*

Atti del XVIII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti

(Padova, 10-13 settembre 2014), a cura di Guido Baldassarri,

Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon,

Roma, Adi editore, 2016

Isbn: 9788846746504

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=776](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SIMONE GIUSTI

*Le traduzioni dei poeti, i poeti in traduzione.  
Per il commento e la didattica del testo tradotto*

*In epoca contemporanea, le versioni d'autore trovano spazio all'interno dei libri di poesia o, soprattutto a partire dagli anni Ottanta, in veri e propri quaderni di traduzioni che entrano a far parte del canone delle opere del poeta. Con la poesia neodialettale, inoltre, si è diffusa nel libro di poesia la pratica della pubblicazione dell'autotraduzione a piè di pagina, in versi o in prosa. Infine, occorre tener conto del fatto che molta poesia contemporanea straniera trova spazio nella didattica e, quindi, nelle antologie delle scuole secondarie di primo e di secondo grado, soprattutto al biennio, in traduzione, quasi sempre senza che sia dato il testo a fronte e, spesso, senza che sia dato rilievo al traduttore e alla comparazione tra versione e originale. Si tratta di fenomeni che, al di là delle implicazioni teoriche e delle conseguenze sul costituirsi del canone letterario, comportano una particolare attenzione in sede didattica e richiedono all'insegnante nuove conoscenze e competenze per affrontare problemi di ordine normativo (la selezione e la diffusione delle opere) e descrittivo (il commento ai testi).*

Con le parole che seguono, Mario Luzi apre la sua *Premessa o confidenza* alla raccolta di versioni poetiche intitolata *La cordigliera delle Ande e altri versi tradotti*, pubblicata da Einaudi nel 1983:

Era di rito negli anni tra il trenta e il quaranta scrivere un saggio *sul tradurre*: poteva essere un trattato o un compitino, ma quella prova di finezza problematica bisognava darla, quell'ossequio un po' da iniziati all'epoca che stava elaborando ab imo una cultura poetica non poteva mancare in chi era veramente o voleva apparire, appunti, "in". Vezzi e piccole cerimonie a parte, la storia conferma che il discorso sulla traduzione riprende vigore ogni qual volta il linguaggio della poesia si ripropone in toto alla coscienza teorica di una stagione creativa.<sup>1</sup>

Sulla soglia degli anni Ottanta del Novecento, all'affacciarsi di una nuova generazione di poeti in lingua italiana, per molti autori ormai giunti alla piena maturità espressiva e al culmine della carriera arriva il momento di pubblicare un quaderno di traduzioni. Apre il decennio Vittorio Sereni con *Il musicante di Saint-Merry* (Torino, Einaudi 1981), seguito da Franco Fortini, *Il ladro di ciliegie* (Torino, Einaudi, 1982), e poi *Addio, proibito piangere e altri versi tradotti (1955-1980)* di Giovanni Giudici (Torino, Einaudi, 1982), *La cordigliera delle Ande* di Luzi, appunto. Manca all'appello Giorgio Caproni, il quale, invitato dall'editore Einaudi ad allestire una sua silloge di traduzioni, non riesce a portare a termine il progetto.<sup>2</sup> Nel giro di pochi anni, grazie all'intervento autorevole di uno dei maggiori editori del Novecento, un vero e proprio genere letterario, il "quaderno di traduzioni", trova una sua forma compiuta, modellata sul calco dei grandi maestri novecenteschi - Giuseppe Ungaretti ed Eugenio Montale - e dell'antesignano Sergio Solmi.<sup>3</sup> Nello stesso periodo, tra la fine dei Settanta e gli Ottanta, sulle orme di Gianfranco Folena e di Gianfranco Contini,<sup>4</sup> di Walter Binni e di Mario Fubini,<sup>5</sup> non senza

<sup>1</sup> M. LUZI, *La cordigliera delle Ande e altri versi tradotti*, Torino, Einaudi, 1983.

<sup>2</sup> Cfr. G. CAPRONI, *Quaderno di traduzioni*, a cura di E. Testa, Torino, Einaudi, 1998. Nella *Nota al testo* il curatore illustra nel dettaglio il progetto elaborato da Caproni tra la fine del 1984 e la fine del 1985.

<sup>3</sup> Per una rassegna delle traduzioni poetiche novecentesche si rinvia ad A. PRETE, *Dialoghi sul confine. La traduzione della poesia*, in *Storia della letteratura italiana. Il Novecento. Scenari di fine secolo*. 1, Milano, Garzanti, 2001, 881-916.

<sup>4</sup> G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, in *La traduzione, saggi e studi*, Trieste, Lint, 1973, 57-120 (ora in G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991); G. CONTINI, *Bacchelli traduttore*, in ID., *Variante e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970, 281-32; ID., *Gadda traduttore espressionista*, ivi, 303-310; G. CONTINI, *Di un modo di tradurre*, in ID., *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, Torino, Einaudi, 1974, 372-79.

<sup>5</sup> W. BINNI, *Le traduzioni preromantiche*, in ID., *Preromanticismo italiano*, Bari, Laterza, 1974, 125-54; M. FUBINI, *Sulla traduzione*, in ID., *Critica e poesia*, Bari, Laterza, 1966, 341-370.

dimenticare la lezione degli ermetici, una generazione di critici inizia a confrontarsi coi testi tradotti – soprattutto poetici – con gli strumenti più affinati della linguistica, della metricologia e della comparatistica. Si cita per tutti il caso di Pier Vincenzo Mengaldo,<sup>6</sup> che coi suoi studi sulle versioni poetiche di Solmi, Montale, Sereni, Caproni e Luzi crea i presupposti affinché sia possibile, d'ora in avanti, avviare anche le nuove leve degli studi letterari verso una critica della traduzione basata sull'analisi puntualissima dei testi a fronte, sulla comparazione delle diverse versioni in lingua italiana dello stesso testo di partenza, non senza dimenticare i rapporti col sistema letterario e con il sistema linguistico del traduttore, seconda la lezione della migliore critica filologica e stilistica italiana.

Dall'incontro tra questa tradizione di studi e le ricerche condotte in ambito storico e filosofico da Emilio Mattioli,<sup>7</sup> tra il 1988 e il 1989 prende forma, quasi a chiudere il decennio, il progetto di "Testo a Fronte", la rivista di teoria e pratica della traduzione letteraria fondata da Franco Buffoni, Allen Mandelbaum e Emilio Mattioli. Il confronto tra i diversi punti di vista, tra i molteplici approcci alla critica della traduzione che si sono sviluppati e hanno preso forma nei decenni precedenti, emerge con evidenza dalla lettura degli atti del convegno di Bergamo su *La traduzione del testo poetico* del marzo 1988, al quale partecipano oltre sessanta relatori tra poeti-traduttori, critici e teorici della letteratura.<sup>8</sup> In mezzo allo stato maggiore della poesia italiana dell'epoca – Giudici, Sanguineti, Caproni, Fortini, Luzi, Erba e molti altri – spicca la presenza al convegno del poeta Franco Scataglini e del critico Franco Brevini, rappresentativa di un altro degli aspetti caratterizzanti la traduzione di poesia nell'area culturale italiana, la pratica dell'autotraduzione dei neodialettali.<sup>9</sup> È un altro dei canali attraverso il quale, nel secondo dopoguerra e poi, soprattutto, a partire dagli anni Settanta, il ragionamento sul tradurre e sulla critica del testo tradotto si impone all'attenzione degli studiosi, fino a rendersi necessario, ineludibile. Leggere un testo poetico da *E' sèch* di Giovanni Nadiani – per citare un grande libro d'esordio degli anni Ottanta<sup>10</sup> – significa necessariamente assistere all'incontro tra due lingue, l'italiano e il romagnolo, e anche tra due poetiche da leggere a confronto, non l'una in sostituzione dell'altra, poiché, come scrive Fabio Zinelli:

Oltre che semplice strumento di comprensione, l'autotraduzione, riportando il testo all'italiano, è una sorta di *mise en abîme* dell'opera stessa, lo specchio che gli restituisce la più probabile immagine di sé. Consegnando al lettore la patente per il riconoscimento all'interno del codice (come se gli confermasse: "è roba seria questa", "è poesia lirica, che altro"), l'autotraduzione finisce per trovarsi all'avanguardia del proprio testo; o, meglio, all'avanguardia dell'interpretazione del proprio testo.<sup>11</sup>

A questo fermento di pratiche e studi sulla traduzione, corrisponde cronologicamente un aumento dell'interesse per le letterature straniere nella scuola secondaria superiore. Negli anni Settanta, soprattutto, si assiste in Italia a un dibattito acceso e fecondo sui problemi della didattica della lingua e della letteratura, con risultati più o meno apprezzabili e, sicuramente,

<sup>6</sup> Cfr. almeno P. V. MENGALDO, *Aspetti delle versioni poetiche di Solmi*, in ID., *La tradizione del Novecento. Nuova serie*, Firenze, Vallecchi, 1987, 307-56 (edito nel 1982, questo saggio costituisce uno dei più precoci ed efficaci tentativi di render conto dello stile di un poeta-traduttore); ID., *La panchina e i morti. (Su una versione di Montale)*, in *La tradizione del Novecento...*, 215-234 (lettura esemplare, pubblicata già nel 1983, della traduzione montaliana di una poesia di Hardy); P.V. MENGALDO, *Confronti fra traduttori-poeti contemporanei (Sereni, Caproni, Luzi)*, in ID., *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, 1991, 175-194 (lettura comparata di diverse traduzioni di uno stesso testo di partenza).

<sup>7</sup> E. MATTIOLI, *Introduzione ai problemi del tradurre*, in L. Anceschi (a cura di), *Arte, critica, filosofia*, Bologna, Patron, 1965, 189-214; E. MATTIOLI, *Storia della traduzione e poetiche del tradurre (dall'umanesimo al romanticismo)*, in R. Copioli (a cura di), *Tradurre poesia*, Bologna, Paideia, 1983, 25-42.

<sup>8</sup> F. Buffoni (a cura di), *La traduzione del testo poetico*, Milano, Guerini e Associati, 1989.

<sup>9</sup> Cfr. G.M. VILLALTA, *Autotraduzione e poesia "neodialettale"*, «Testo a fronte», (1992), 5, 49-63; F. ZINELLI, *'Effetti' di auto traduzione nella poesia neodialettale*, «Semicerchio», XX-XXI (1999), 99-112.

<sup>10</sup> G. NADIANI, *E' sèch. Poesie (1977-88)*, Faenza, Moby Dick, 1989.

<sup>11</sup> ZINELLI, *'Effetti' di autotraduzione...*, 102.

con conseguenze notevoli sul rapporto tra ricerca e didattica, tra insegnamento universitario, formazione dei docenti di scuola secondaria e studio della letteratura italiana.<sup>12</sup> Dopo una fase confusa, durante la quale si impongono nuovi concetti e parole d'ordine che costringono a rimettere in discussione le pratiche didattiche tradizionali e il cosiddetto canone delle opere da proporre a scuola e, quindi, all'università, nella seconda metà degli anni Ottanta si assiste all'affermarsi di alcune pratiche, come, per esempio, l'approccio modulare allo studio della letteratura e l'analisi puntuale e, poi, l'interpretazione del testo letterario, che richiedono strumenti nuovi, nuovi manuali scolastici. È il periodo in cui Remo Ceserani e Lidia De Federicis lavorano a *Il materiale e l'immaginario*,<sup>13</sup> un manuale che domina il mercato editoriale nella seconda metà degli anni Ottanta, che rappresenta, come scrive Paolo Giovannetti, una «risposta 'alta' pur se in fondo confusa a una situazione di sbandamento»,<sup>14</sup> e funzionerà da modello – o da contrappunto – a molte opere successive. In questi anni, e per quelli a venire, l'antologia diventa, secondo lo stesso Giovannetti, «un contenitore pluristratificato, composito e anzi spesso inevitabilmente magmatico e confuso, la cui ricchezza contenutistica gli indici fanno sempre più fatica a contenere», trasmettendo in questo modo

un'idea problematica di letteratura italiana; i cui testi possono essere descritti in tanti, infiniti modi diversi, dalle angolature le più differenziate, e con assunzioni di responsabilità storico-ideologiche variabilissime.<sup>15</sup>

È in questo clima culturale che il testo tradotto, quasi mai accompagnato dal testo originale a fronte, fa il suo ingresso nel manuale scolastico di letteratura che, col suo crescente enciclopedismo totalizzante,<sup>16</sup> comincia gradualmente a inglobare opere delle letterature europee e, più in generale, occidentali. Ed è un fenomeno, quello della pubblicazione del testo tradotto, ancora più evidente nelle antologie del biennio delle secondarie superiori e, quindi, nelle antologie della scuola media, oggi scuola secondaria di primo grado, in cui possono trovare, in lingua italiana, opere di qualsiasi letteratura mondiale, spesso senza che sia possibile rintracciare anche il solo nome del traduttore. Il testo in questo modo, è trattato come un “pretesto” per poter praticare «un'attività esegetica, storicizzante, interpretativa che sempre più spesso prevarica l'opera»; oppure, è un semplice documento, la testimonianza – la cui vera natura è occultata dal velo della traduzione nella lingua materna dello studente – di una cultura, di una civiltà additata come diversa ma in realtà addomesticata attraverso il trasferimento nella propria lingua.

L'effetto sul lettore che si ottiene da una lettura di una qualsiasi traduzione dell'*Albatros* di Baudelaire inserita in un percorso o capitolo o modulo sul simbolismo europeo, per citare un testo presente in molte antologie, è l'esatto opposto da quello che si ottiene con la lettura del testo a fronte o “bitesto”<sup>17</sup> di un quaderno di traduzioni o di un libro di poesia neodialettale, o dalla lettura comparata di più traduzioni di uno stesso testo. Quel che si perde, fondamentale, è una delle idee più forti che si affermano negli anni Ottanta: che la traduzione sia un incontro tra poetiche, il «risultato di una interazione verbale con un modello

<sup>12</sup> Sull'argomento mi permetto di rinviare a S. GIUSTI, *Per una didattica della letteratura*, Lecce, Pensa, 2014.

<sup>13</sup> R. CESERANI-L. DE FEDERICIS, *Il materiale e l'immaginario. Laboratorio di analisi dei testi e di lavoro critico. Edizione grigia*, Torino, Loescher, 1978-1988, 9 voll. (l'Edizione rossa, in 5 voll., è del 1985).

<sup>14</sup> P. GIOVANNETTI, *Fra storia e commento. La poesia nelle antologie per il triennio*, in F. De Nicola-G. Manacorda (a cura di), *I Limoni. La poesia in Italia nel 1996*, Marina di Minturno (LT), Caramanica, 1997, 19-53: 29.

<sup>15</sup> GIOVANNETTI, *Fra storia e commento...*, 21.

<sup>16</sup> P. GIOVANNETTI, *Lettori senza testi. Alcune aporie dell'attuale insegnamento letterario*, «Per leggere», II (2002), 2, 143-154: 144-145: «In parole povere: il libro deve dire tutto. Deve contestualizzare e insieme fornire ricchi spunti di commento e interpretazione; ma anche lasciare spazio all'autonomo lavoro dello studente [...]».

<sup>17</sup> L. FLABBI, *Dettare i versi a Socrate. Il traduttore di poesia come imitatore*, Firenze, Le Lettere, 2008, 24: «per bitesto intendo la relazione instauratasi tra un testo e la propria traduzione».

straniero recepito criticamente e attivamente modificato»,<sup>18</sup> da leggere nella sua dimensione dialogica e tenendo conto del suo movimento nel tempo.

Si perde, inoltre, con una lettura diretta e superficiale del testo tradotto, quella «possibilità di accedere a una nuova, diversa ed elastica identità, a una “creolità” se vogliamo»<sup>19</sup> che rappresenta, per Giovanni Nadiani e non solo, una delle possibili alternative ai processi di omologazione e standardizzazione che sono alla base dello «spaesamento integrale»<sup>20</sup> e, per contrasto, di quei fenomeni di recupero o, meglio, di “invenzione della tradizione” che si sono diffusi negli ultimi decenni anche in Italia.

In ambito didattico, dunque, a ogni grado e ordine di scuola, sarebbe opportuno – oltre che pienamente legittimo sul piano giuridico, secondo quanto prevedono le norme sul diritto d'autore – proporre i testi tradotti riportando *sempre* il nome completo del traduttore e, inoltre, indicando la lingua di partenza, il nome dell'editore e la data di pubblicazione dell'originale e della traduzione. La presenza di questi semplici elementi è la condizione necessaria all'attuazione di pratiche didattiche che potremmo definire, in sintesi, interculturali, capaci cioè di vedere «quanto siamo strani “noi stessi”», in modo da incominciare a «prendere in mano la nostra cultura come qualcosa di cui siamo responsabili». <sup>21</sup> La traduzione, per diventare un atto consapevole di ospitalità,<sup>22</sup> ha bisogno di svelare il traduttore e il suo progetto linguistico e culturale, di rendere visibile la differenza tra le due opere, le due lingue e le due culture messe in relazione dal traduttore. Rendere la traduzione visibile, scrive Giuliana Benvenuti, «è in primo luogo una scelta politica che sostiene l'intenzione di costruire il dialogo interculturale su basi non imperialiste». <sup>23</sup> Per sviluppare questa sensibilità negli insegnanti, presupposto che la traduzione sia «una delle forme principali di circolazione del sapere»,<sup>24</sup> diventa necessario accrescere la conoscenza del ruolo delle politiche di traduzione, della loro storia e delle loro pratiche al fine di comprendere il funzionamento dei processi di selezione e di trasmissione nel tempo delle opere letterarie da parte di determinati gruppi sociali.

Tornando ai poeti-traduttori e ai neodialettali, riflettendo su quella particolare esperienza di lettura che ancora oggi, in questo stesso momento, è possibile condurre sulle pagine dei loro libri, trascorrendo incessantemente da una lingua all'altra – e non importa quale sia il livello di conoscenza della lingua di partenza, – alla ricerca più o meno consapevole delle tracce del dialogo avvenuto e in qualche modo riattivato a ogni nuova lettura, dovrebbe essere evidente l'utilità di una didattica del testo tradotto basata sulla comprensione e sull'interpretazione del “bitesto”.

La pratica del commento, come ho avuto modo di suggerire ed esemplificare in altra sede,<sup>25</sup> già praticata con abitudine nelle scuole secondarie e largamente diffusa nei manuali, se applicata ai due testi a fronte, dovrebbe favorire la visibilità il traduttore<sup>26</sup> e, allo stesso tempo, far toccare con mano un'idea di traduzione come incontro tra lingue, culture e poetiche.

Per quanto la letteratura italiana offra più di uno spunto per indagare e praticare il plurilinguismo e il multilinguismo, infatti, e nonostante la presenza di alunni di madrelingua non

<sup>18</sup> F. BUFFONI, *Con il testo a fronte. Indagine sul tradurre e l'essere tradotti*, Novara, Interlinea, 2007, 15.

<sup>19</sup> G. NADIANI, *Ipotesi di un infiltrato (Creolità come chance estrema: spunti per una praticabile “ecologia” del dialetto e della letteratura)*, «Diverse Lingue», (1997), 16, 65-78: 74.

<sup>20</sup> G. NADIANI, *Door tuin naar town ovvero come saltare i muri senza l'asta. Appunti su traduzione e minorità*, Faenza, 2004, 28.

<sup>21</sup> G. MANTOVANI, *Intercultura. È possibile evitare le guerre culturali?*, Bologna, Il Mulino, 2004, 101.

<sup>22</sup> A. PRETE, *L'ospitalità della lingua. Baudelaire e altri poeti*, Lecce, Manni, 1996.

<sup>23</sup> G. BENVENUTI, *Letterature e identità in traduzione*, in G. BENVENUTI-R. CESERANI, *La letteratura nell'età globale*, Bologna, Il Mulino, 2012, 143-62: 151. Rinvio inoltre a S. GIUSTI, *La presenza delle lingue, la visibilità dei traduttori. Le potenzialità della traduzione a scuola*, «Tradurre», (2015), 8.

<sup>24</sup> BENVENUTI, *Letterature...*, 149.

<sup>25</sup> S. GIUSTI, *Commentare il testo tradotto. Il caso di Les Cloches di Apollinaire nella versione di Caproni*, in “Autografo”, n. 52 (2014), 95-108.

<sup>26</sup> Cfr. L. VENUTI, *L'invisibilità del traduttore. Una storia della traduzione*, trad. di M. Guglielmi, Roma, Armando, 1999 (ed. or. *The Translator's Invisibility: A history of translation*, London, Routledge, 1995).

italiana nella grande maggioranza delle aule scolastiche, la scuola ha più di qualche difficoltà a far incontrare le lingue in uno stesso spazio e nello stesso momento, a farle coagulare in una didattica che sia davvero pluri e multilingue, a creare spazi di coesistenza e di meticciamento, a riflettere sulle conseguenze dello spaesamento che inconsapevolmente è costretto a sperimentare ogni nuovo cittadino. Lo studio delle lingue straniere è fino a oggi rimasto separato per compartimenti stagni: l'ora di italiano, l'ora di inglese e l'ora di francese, tedesco o spagnolo si susseguono senza mai incontrarsi. A scuola, insomma, le lingue non s'incontrano, non dialogano, non si mescolano. E la traduzione, che fa dell'incontro tra le lingue e della negoziazione dei significati una pratica quotidiana e un modo di vivere, è utilizzata principalmente al fine di occultare l'alterità, come esercizio linguistico basato sulla mobilitazione di competenze logiche, analitiche. Anche quando si traduce, infatti, si cerca di farlo in modo da negare all'alunno lo status di traduttore, come se si trattasse di un mero esercizio logico e senza tener conto della storicità dell'evento, quindi senza mettere a frutto le potenzialità educative dell'incontro interculturale. Si pensi all'uso "neutro" della parafrasi, a tutti gli effetti una traduzione intralinguistica, che anche quando è presente nei libri di testo non è mai accompagnata dal nome del suo autore-traduttore.

Nell'attuale situazione della scuola e dell'università, segnata dalla crisi del rapporto tra ricerca e didattica e dall'incertezza sui destini della formazione dei docenti (non solo di lingua e letteratura italiana), queste semplici "gesti" – l'attenzione al traduttore, la lettura e l'interpretazione dei testi tradotti a confronto con l'originale – potrebbero tornare utili a rafforzare il ruolo di mediazione linguistica e culturale che dovrebbe essere alle fondamenta della didattica della letteratura.<sup>27</sup>

---

<sup>27</sup> Cfr. almeno R. LUPERINI, *Insegnare la letteratura oggi. Nuova edizione accresciuta*, Lecce, Manni, 2002, 12-13.